

NEL SETTANTESIMO COMPLEANNO DELLA NOSTRA COMPAGNA

# Camilla Ravera: una combattente comunista

**POCHI GIORNI FA**, nel ridotto del Teatro Eliseo di Roma, in un dibattito pubblico sugli antifascisti condannati dal Tribunale speciale e sul carcere da loro sofferto, per la prima volta intervenuta una donna. Una donna dalla gracile costituzione, capelli bianchi, dal viso solcato dalle sofferenze e dalla malattia. Raccontò con chiarezza di pensiero e di eloquio le sue esperienze di reclusa nelle carceri penitenziarie femminili di Perugia e di Trani, da lei misurate durante gli anni della dittatura fascista. Parlò con calma e dolcezza e fin dalle prime parole avvinse e commosse tutti. Fu una sorpresa e una rivelazione: pochi la conoscevano e pochi sapevano che in quella donna vi fosse il temperamento di un combattente e un ricco passato di vicende e lotte politiche. Vi fu taluno che osò immaginarla come un personaggio democristiano: un cosino tutto modestia, tutto remissione, tutto ingenuo candore ideale. Era, invece, la compagna Camilla Ravera, una delle nostre più bruciate compagne di partito, una tenera combattente di lontana e vecchia data che nella sua vita ha sempre saputo unire a queste qualità, quelle elevate di una dedizione al dovere di partito senza limiti e confini.

È di lei che vogliamo parlare alle lettrici e ai lettori dell'Unità in occasione del suo compleanno. Camilla Ravera compie settanta anni e attorno a lei si raccoglie oggi tutto il suo affetto per la quarantennale lotta nell'interesse del socialismo, e che la festeggia come militante e dirigente di partito. Camilla Ravera è, infatti, un esempio luminoso di fedeltà alla classe operaia e di attaccamento al Partito.

Camilla Ravera — abbiamo detto — è una combattente di vecchia data. Fece le sue prime battaglie politiche nel Partito socialista italiano, al quale aderì a Torino nel 1914. Nel 1921, a Livorno, Camilla Ravera fu tra i fondatori del Partito comunista, e ne divenne presto un esponente responsabile: nel 1923 infatti, entrò a far parte del C.C., nel 1926 dell'Ufficio politico e negli anni 1927-28 della Segreteria. Nel Partito fu caputo a lungo del lavoro fem-

minile, diresse il giornale La Compagna e diede impulso nel nostro paese alla lotta per la emancipazione della donna. Educata alla scuola di Antonio Gramsci, condusse insieme al gruppo dell'Ordine Nuovo la lotta contro l'estremismo di sinistra, lotta che venne coronata con successo dal III Congresso del partito tenuto clandestinamente a Lione, alla prepara-

zione responsabile da lei data alla formazione e sviluppo del Partito. Le qualità di combattente e di dirigente comunista, la compagna Camilla Ravera continuò a dimostrarle nel periodo successivo, quando in Italia vennero promulgate le leggi eccezionali fasciste che misero il partito comunista e tutte le altre organizzazioni fuori legge. Fummo co-

## UN MESSAGGIO DI TOGLIATTI

alla compagna CAMILLA RAVERA

In occasione del tuo settantesimo compleanno ti giungano da parte mia e di tutto il Partito gli auguri più affettuosi. La tua lunga vita di militante e di dirigente comunista si confonde con le vicende e le lotte del movimento operaio italiano di questi ultimi cinquant'anni. Partecipasti alle grandi battaglie rivoluzionarie combattute nel primo dopo guerra dal proletariato torinese. Facesti parte di quella coraggiosa avanguardia che nel lontano 1921 fondava il Partito comunista. Fosti tra coloro che contribuirono alla sua organizzazione sotto l'imperverare del terrore fascista. Volesti essere nei primi posti nella lotta clandestina negli anni più oscuri della tirannia. Affrontasti serenamente il Tribunale Speciale, il carcere e la deportazione. Rappresentasti degnamente il Partito e le donne comuniste nel Parlamento. Sempre, nei posti di responsabilità e di lotta che ti vennero affidati, hai dimostrato di meritare la fiducia del Partito e dei lavoratori. Per l'intelligenza, la tenacia e lo spirito di dedizione incondizionata alla causa dimostrata nella tua lunga vita di militante puoi essere additata ad esempio alle nuove generazioni. Lunga vita, compagna Camilla Ravera, e gli auguri più affettuosi da parte di tutti noi.



Palmiro Togliatti

zione del quale la compagna Ravera partecipò attivamente. Ognuno di noi, vecchi compagni, ricorda ancor oggi i discorsi e gli articoli della compagna e Silvia» che svilupparono i temi relativi alla natura di classe e alla funzione rivoluzionaria marxista-leninista del partito. «Silvia» era Camilla Ravera, alla quale noi dobbiamo riconoscenza per il contribu-

stretti alla piena clandestinità. Fu un periodo duro, difficile di ogni genere insorgevano contro la nostra attività, contro il nostro stesso funzionamento. In quei primi mesi eccezionali di adeguamento alla nuova situazione, la direzione organizzativa, tecnica ed operativa del partito fece perno in larga misura sulla serena determinazione e forte vo-

scista negli anni 1928-29 aveva inferto duri colpi alla nostra organizzazione clandestina: caduti erano i centri interni e arrestati erano decine di quadri dirigenti del partito. I legami tra centro e periferia in molte parti interrotti o distrutti: intere regioni prive di collegamenti, di attivisti di guida. Il partito decise allora di affrontare la situazione introdu-

Libertato il paese, Camilla Ravera riprese il suo posto di combattimento a Torino. Partecipò alla lotta per il rinnovamento del paese, per la Repubblica, per la Costituzione democratica come dirigente federale, come consigliere comunale, come deputato del primo Parlamento repubblicano, come membro del C.C. del partito al quale venne eletta al VI Congresso nazionale. Oggi, ha settanta anni, è membro influente e dirigente della C.C.C. del partito. Noi esultiamo per la sua lunga e ricca storia di militante e combattente comunista. Le auguriamo tanti e tanti anni ancora di vita perché possa continuare a dare il suo contributo alla lotta per la emancipazione della donna italiana. Tanti e molti anni ancora di vita, perché possa dire la sua saggia parola ai compagni per i quali il passato, l'esperienza e l'esempio di Camilla Ravera costituiscono e sono un grande insegnamento e un ancora più grande incentivo alla lotta.

Edoardo d'Onofrio

## La pagina della donna

UNA STORIA A MARGINE DI UNA GRANDE LOTTA

# LE VESTALI della Banca del Lavoro

Abbiamo tenuto questa storia-intervista per qualche tempo nei cassetti sperando ancora in un ripensamento dei dirigenti della Banca del Lavoro, ed in rispetto ad un intervento che il sindacato bancario stava facendo, per evitare che la signora Maria Luisa Ausili Polenta fosse licenziata per aver contratto matrimonio. Non vi è stato alcun ripensamento: ad un anno dalla nascita della piccola Monica, figlia della signora Maria Luisa, la direzione della Banca del Lavoro ha proceduto al licenziamento, mettendo in uno stato di costernazione profonda l'interessata.

La storia, la pubblichiamo così come ci è stata raccontata qualche tempo fa. Se ci fosse del coraggio, potrebbe divenire un bellissimo soggetto per un film: « suspense », personaggi, sentimenti umani, c'è tutto, insomma; in più una amara realtà contro la quale in questo momento i bancari di tutta Italia sono in lotta (nelle richieste della parte normativa del contratto infatti vi sono quelle della « giusta causa nei licenziamenti » e della « parità femminile »). E' proprio sulla parte normativa che le aziende di credito hanno detto il no più netto. Sono alcune migliaia, le lavoratrici delle banche, intorno alle quali le direzioni hanno alzato una malvaglia « prigione » dalle sbarre invisibili, ma non meno pesanti delle sbarre vere: votarsi alla nudità o rinunciare al proprio lavoro, a un posto nella vita attiva della nazione.



Maria Luisa Ausili

che confermata la stima che la banca aveva di me come impiegata, ma le mie speranze andarono deluse. Nonostante che avessi già dato a tagliare l'abito da sposa dovetti rinviare il mio matrimonio. « La banca l'ho tradita, come dicono loro — ci dice sorridendo la signora Maria Luisa — nel 1957 ed esattamente nel giugno. Decisi di sposarmi senza far trapelare nulla. Presi le ferie il 20 giugno e il 28, in gran segreto per la banca e per i colleghi e le colleghe di ufficio, mi sposai. Divenni così la signora Maria Luisa Ausili, ma in banca tutti mi conoscevano ancora per la signorina Maria Luisa Polenta. Mio marito, quando mi veniva a prendere all'uscita, si metteva la " fede " in tasca. Nell'ottobre mi accorsi di essere rimasta incinta. Ormai dovevo necessariamente mettere le carte in tavola. Non le dico — dall'ottobre al dicembre — quanto mi sia trovata a disagio. Ormai il mio stato non si poteva più nascondere: mi si guardava con insistenza, e si cominciò a mormorare sul mio conto. Mi feci coraggio; andai da un medico e mi feci

rilasciare un certificato che consegnai, insieme a quello matrimoniale, al capo servizio. Dopo otto giorni mi mandarono a chiamare all'Ufficio personale dove mi dissero che avevo fatto malissimo, che avevo tradito la fiducia della banca. Mettevano, inoltre, in dubbio l'autenticità della data di rilascio del certificato di matrimonio; insomma non riuscivano a credere che avessi sposato tenendoglielo nascosto. Le ragazze che lavorano al centro meccanografico di piazza Albania — e che sono state costrette tutte a firmare come feci io l'impegno di dimettersi in caso di matrimonio — quando seppero che ero riuscita a sposarmi senza far sapere nulla alla banca accolsero la notizia con molta soddisfazione: tutte dicevano che avevo fatto bene. All'ufficio personale mi fu detto di andare a casa e di attendere le disposizioni dalla direzione. Da allora mi pagano regolarmente lo stipendio non potendo licenziarmi in virtù della legge sulla maternità. Ma che cosa mi accadrà quando il termine previsto dalla legge sarà scaduto? ».

L'8 giugno 1958 a Roma nacque una bella bambina. I genitori l'hanno chiamata Monica; la nonna, sorridendo, dice che è nata a « dispetto della Banca del Lavoro ». Ma se per la nonna Monica è raggio di felicità, l'oggetto di mille attenzioni affettuose, per la Banca del Lavoro, per chi dirige questo Ente di diritto pubblico, in realtà Monica è effettivamente « il corpo del reato ». Contro tutte le leggi in vigore nel nostro paese, contro ogni ragione umana, la Banca del Lavoro non tollera che la signora Maria Luisa Ausili Polenta, dipendente della stessa Banca, si sia sposata ed abbia dato alla luce una bambina. E' una storia incredibile, ma che mette in luce le remore che impediscono ancora alla donna italiana di conquistarsi, senza odiosi intralci, il proprio posto nella vita attiva della nazione. Ma lasciamo la parola all'interessata:

« Avevo ottenuto la licenza della scuola media superiore e il diploma di maestra giardiniera — e raccontai senza alcuna esitazione alla signora Maria Luisa Ausili Polenta — ma questa professione (e lo dice con una punta di rimpianto) è bella ma non dà di che vivere. Pensi che guadagnavo 20.000 lire al mese. Fu così che decisi, nell'agosto del 1955, di fare una domanda per essere assunta alla Banca del Lavoro. Mi fecero fare una prova al centro Meccanografico.

« Dopo la prova — prosegue la nostra interlocutrice — mi mandarono a chiamare all'ufficio personale della banca e mi informarono che venivo assunta. Prima di farmi firmare la lettera di assunzione, mi fu detto: « Con lei già saprà — ma nessuno mi aveva informata e non sapevo nulla — deve firmare un impegno con il quale le è fatto obbligo di dare le dimissioni in caso di matrimonio ». E mi fu presentato una specie di modulo. Che dovevo fare? Esitai un attimo e poi firmai ».

« Le mie note di qualifica erano buone; figuravo come ottimo elemento ed ogni anno, per questo, mi veniva dato il premio di rendimento che viene concesso ai migliori dipendenti. Tutto andava bene, dunque; ma non si vive soltanto di lavoro. Insieme al mio fidanzato eravamo decisi ormai a sposarci, si era nel 1956 e preparammo tutto per le nozze. Devo dire che speravo di trovare comprensione, insomma credevo che, parlando con la direzione della banca, avrei ottenuto di restare al mio posto anche sposandomi. Una cosa era certa: avevo bisogno di lavorare. Mi decisi. Andai all'ufficio personale, ma la mia speranza di trovare della comprensione andò delusa. Ebbi soltanto vaghe promesse: se avessi sposato alla banca non sarei rimasta. Forse mi avrebbero aiutato a trovare un altro impiego. In quella circostanza mi fu an-

COSA VUOL DIRE "SAPER VIVERE", PER CERTI GIORNALI FEMMINILI

# Cosa consiglia il galateo per la prima notte?

La nostra vita quotidiana è composta da innumerevoli azioni di cui finiamo per non renderci più conto, tanto bene si connettono alle nostre abitudini, alla nostra sensibilità e ai nostri pensieri. Non sono pochi, tuttavia, coloro che ad ogni passo si fermano a riflettere sulla convenienza dei loro atti, in relazione alla società che li circonda. Molte donne, appartenenti soprattutto a ceti borghesi e piccolo-borghesi, sono completamente schiave di questo genere di preoccupazioni. In casi di grave necessità esse non trovano di meglio che ricorrere alle rubriche appositamente istituite nei giornali femminili, prima ancora di affidarsi al loro buonsenso o alla loro intuizione.

Sul complicato cerimoniale del matrimonio si rivelano tutte le incertezze delle lettrici e tutta la scienza di Donna Letizia. Non mancano mai, al « Saper vivere » di ogni settimana, quattro o cin-

que quesiti sull'argomento. « Prossima a sposarmi, chiedo a lei alcune delucidazioni per evitare sbagli ineccepibili. Dovrò prima sera, spogliarmi in presenza di mio marito oppure no? Dovrò spogliarmi prima o dopo di lui? Dovrò spogliarmi tutta o parzialmente? Dovrò, quando egli si spoglia, fingere di non vederlo o di non essere disnuda? ». « Il mio fidanzato aborrisce il doppio petto: potrà il giorno delle nozze indossare un abito "fumo di Londra" o a un solo petto? E poiché aborrisce anche la cravatta grigio argenteo, quale altro colore andrà bene? Il garofano bianco all'occhiello è essere sostituito con qualche altro fiore? (aborrisce anche quello) ». Toccata dalle richieste delle sue lettrici, non molto tempo fa una rivista femminile ha dedicato un intero numero al cerimoniale del matrimonio: corteo, precedenza, ricevimento, dote, viaggio di nozze. Non l'avesse mai fatto: foce-

carono a migliaia lettere di future spose e suocere che esprimevano ansie individuali e diffidatissime, quali la collocazione nel corteo nuziale di un titolato, che graziosamente si degnò di intervenire al matrimonio di semplici borghesi.

Questi sono i casi più gravi, ma ecco che altri quesiti che evidentemente angoscano altrettanto le lettrici e i lettori. « Cosa offrire in occasione del mio compleanno (dieciotto anni) durante una festucola che si svolgerà il pomeriggio? ». « Ed ecco come si spiega il sapere di Donna Letizia: « Se la festa si svolge dalle cinque alle otto, per cominciare, spremute e simofreddi, allora del tè, tartine varie e torte con candele. Verso le sette, aperitivi. Se la festa si svolge dalle sette e mezza alle nove, aperitivi, cocktail e magari champagne-cup ». Un gruppo di inesperti donzoleggiani (così si firmano) chiede: « Nel nostro circolo è sorta una discussione circa il modo corretto di affettare il "baciamano". Ognuno aveva il suo punto di vista e non è stato possibile mettersi d'accordo. Vorremmo che descrivesse l'esecuzione del perfetto "baciamano" ». Il signore s'inchina, sollevando contemporaneamente la mano, che gli è stata offerta, alle labbra. L'incontro fra queste e quella avviene a metà strada. Le labbra sfiorano impercettibilmente la mano. Il signore si rialza, e il saluto è fatto ».

Spesso Donna Letizia è anche chiamata a pronunciare l'ultima parola nelle discussioni tra moglie e marito. « Io sostengo che gli ospiti che vengono dopo cenano offerti prima i liquori e dopo il caffè, mentre mio marito sostiene il contrario: « Un parente professionista sposato da poco è stato invitato, solo alle nozze della figlia di un suo cliente, lo ho trovato questo scroscio, mentre lui sostiene il contrario... ». « Tempo addietro ho incontrato un mio carissimo amico con la moglie. Ho presentato la mia fidanzata e mentre la moglie del

mio amico si affrettava a togliersi il giacinto, la mia ragazza ha fatto con disinvoltura la mano quantata. E' sorta tra noi un'accesa discussione... ».

Persino un sacerdote si è rivolto alla suddetta Donna Letizia perché dicesse se, « invitato a pranzo, dovesse mandare dei fiori alla padrona di casa ». Nel caso che qualche sacerdote ci leggesse, illuminiamo anche loro con le parole di Donna Letizia: « In linea di massima, no ».

Una ragazza incerta scrive: « Quando due fidanzati passeggiano per strada, è lui che intreccia il braccio a lei o lei che intreccia il braccio a lui? ».

Ma, per finire, sentite le accorate parole di una certa Luciana di Savona: « Sono una maestra, ma attualmente lavoro in una grande azienda come segretaria del Direttore. Questi, ogni volta che deve uscire, mi chiama perché lo aiuti a indossare la giacca, la sciarpa e il cappotto, e talvolta anche perché gli pulisca gli occhiali. Di tutto questo, però, mi importa poco: gli uomini sono spesso maledisti e del resto io gli sono affezionata, per cui l'ho sempre fatto senza dir nulla. Ma quello che non posso tollerare è che estende questa procedura anche agli altri: quando un cliente si congeda vengo chiamata per aiutarlo a indossare il mantello. Tuttavia ho sopportato anche questo per amor di pace, ingoiando in silenzio un certo senso di umiliazione ».

Ma l'altro giorno è venuto in ufficio un signore per trattare una certa questione molto importante. Come al solito, sono stata chiamata al momento del congedo, ma quando ho offerto il mio aiuto, il signore lo ha rifiutato, e ha voluto indossare da sé il soprabito. Io non ho insistito ed è successo il finimondo. Il Direttore è scattato in piedi urlandomi: « Ha forse paura di perdere i suoi tre quarti di nobiltà? ». Non ho potuto nemmeno reagire perché avevo un nodo alla gola che mi paralizzava. Da allora non sono ancora riuscita a mandar giù l'amarrezza che mi ha procurato quella scena. Ho forse torto? Esagero? ».

Questa è la risposta di Donna Letizia: « Lei non esagera, ma poiché è costretta a guardarsi da vicino, non ha potuto essere soddisfatta, cerchi di tranquillizzare l'amara pillola ripetendo a se stessa che la maleducazione non umilia chi la subisce, ma solo lo chi ne è colpevole ».

Per la prima volta, ne siamo sicuri, Luciana di Savona ha cominciato a riflettere sulla disgrazia di vivere in una società ipocrita e reazionaria come quella che si esprime per bocca di Donna Letizia.

Carla Rocchi

## UN MODELLO ALLA SETTIMANA



Attendere un bambino durante i mesi d'estate è decisamente scomodo: farsi un abito adatto alla gravidanza è tuttavia assai più facile in questa stagione che durante l'inverno. Non solo il tessuto costa poco e dispiace quindi meno doverlo comperare per un abito che si porterà solo pochi mesi, ma per di più i vestiti leggeri possono confezionarsi in base a modelli che nascondono molto più facilmente la gravidanza. Questo abito che vi presentiamo è un semplice camiciotto con collo da uomo, interamente aperto davanti e fermato da piccoli bottoni di madreperla. Sul davanti e sul dietro la spalla è tagliata e sullo sperone si fermano le pieghe del vestito (larghe circa tre dita) che vengono lasciate interamente sciolte. Per questo modello è adatto un tessuto di cotone stampato a grosse righe: al gioco delle pieghe — che rimangono più unite nella parte superiore e aperte in quella inferiore — corrisponderà così un gioco del colore. Un altro vantaggio di questo vestito è che basta stringere la vita con una cintura quando la gravidanza sarà finita perché esso ridiventi un normale abito sportivo e alla moda.

l'esito di un referendum fra un milione di consumatori inteso a stabilire il gusto ideale di un formaggio per piccoli e grandi ha indotto locatelli a produrre il nuovo formaggio "mio" bambini mamme e papà hanno ora il formaggio gradito a tutta la famiglia: il nuovo formaggio "mio"